

Sull'onda del possente sciopero politico a cui partecipano cinque milioni di operai

# Tutta la Francia unita chiede un governo popolare e radicali riforme

Centodieci fabbriche occupate dalle maestranze, sono fermi banche, stabilimenti, miniere, uffici, porti, teatri, aeroporti, ferrovie, navi - Non un autobus circola a Parigi, non un solo convoglio del metrò - Perfino il centro contro il governo - De Gaulle tace e si prepara a consultarsi con i rappresentanti dei movimenti « di ogni orizzonte politico »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Tre milioni di lavoratori francesi, secondo una valutazione attendibile, sono questa sera in sciopero indeterminato. Seguendo le disposizioni pressoché identiche della CGT, del sindacato cattolico e di quello socialista, altri milioni di operai e di impiegati scenderanno in lotta a partire da domani, fino a raggiungere una punta massima di cinque milioni di astensioni dal lavoro.

Centodieci fabbriche, con una vasta opera superiore alle duecentomila unità, sono occupate dalle maestranze. Tutta la Francia è paralizzato da questa gigantesca ondata di rivolta abbattuta sulle strutture del regime con una forza che ha pochi precedenti in questi ventitré anni di dopoguerra. Non un treno circola sulla rete ferroviaria francese. Fabbriche, miniere, uffici pubblici, porti, aeroporti sono in gran numero bloccati e lo saranno in numero ancora maggiore a partire da domani. Non un autobus circola per le strade di Parigi, non un treno della metropolitana viaggia nel sottosuolo della capitale. Lo stesso traffico degli au-

tomazi privati potrebbe essere tra breve bloccato dall'entrata in sciopero degli addetti alle stazioni di servizio della benzina, la cui Federazione si è riunita oggi per deliberare in proposito. Inoltre, numerosi teatri, le centrali elettriche, le università, gli uffici postali, sono occupati dai lavoratori e dagli studenti.

Lo sciopero dei ferrovieri francesi ha involontariamente colpito, purtroppo, migliaia di emigranti italiani che si apprestano a rientrare in Italia per partecipare alle elezioni di oggi e domani. Molti di essi, partiti l'altro ieri sera, sono rimasti bloccati a Digione e a Lione. Altri, che avrebbero dovuto lasciare Parigi stasera, si trovano davanti alla prospettiva di rinunciare al viaggio. La Confederazione generale del lavoro si è adoperata per aiutare i nostri connazionali a raggiungere la frontiera italiana da Modane o quella svizzera affinché potessero essere presenti al voto. Si è tentato di formare convogli di autobus e anche treni speciali. Finora, tuttavia un solo treno con emigranti è arrivato a Bardonecchia.

Avevano cominciato gli studenti a lottare, all'inizio di maggio. E nessuno forse, si

era reso conto che la rivolta studentesca non era che il primo tempo di un processo critico e rivendicativo profondissimo.

Dopo l'imponente manifestazione unitaria del 13, gli operai metallurgici hanno dato il via al « secondo tempo », immediatamente seguito dai chimici, dai portuali, dagli elettricisti, dai posteggiatori, dai ferrovieri, dai minatori. E da domani si apre il « terzo tempo », quello delle decisioni politiche.

Il governo, e al di là del governo il regime, sono il bersaglio della contestazione. Milioni e milioni di processi chiedono di conti, esigono delle risposte alle loro rivendicazioni, mettono in questione dieci anni di un certo tipo di gestione del potere. Alla radice di tutto, in effetti, c'è la struttura di questo potere volutamente postosi al di sopra dei partiti e dei sindacati, sordo alle loro critiche, ostinatamente chiuso in un suo superbo isolamento. Il rapido processo di concentrazione monopolistica realizzato nei dieci anni di questa gestione, la modernizzazione delle strutture produttive, lo aumento considerevole dei profitti avevano dato il potere l'illusione di una stabilità assoluta, anche se era chiaro che

quei risultati avevano un prezzo elevatissimo: il sacrificio di ogni serio esame delle rivendicazioni economiche e sociali delle masse lavoratrici, la compressione dei salari, la riduzione dei posti di lavoro, la recessione economica.

I nodi sono venuti bruscamente al petto e sbrigliati, adesso, in una situazione di sfiducia e di isolamento, appare per il governo un compito troppo pesante. Scossa dall'ondata di malcontento, incrinato all'interno della sua stessa maggioranza, il regime è costretto a scendere dal piedistallo e a trattare. Lo farà? Questo è il interrogativo dominante in queste ore di drammatica tensione sociale e politica.

Stamattina De Gaulle ha ricevuto all'Eliseo tutti i ministri interessati e i responsabili dei vari servizi di sicurezza. Ha dato disposizioni circa il « mantenimento dell'ordine », ma, a quanto sembra, non ha fatto capire che cosa proporrà al paese nel suo discorso del 24 maggio. Una sola frase del generale è stata riferita dal ministro dell'informazione Gonne e poi confermata da Pompidou: « Le riforme oui, la chie-en-lit non. Cosa voleva dire De Gaulle con questa frase

sibillina, tipicamente sua? Sono stati consultati i disinnari autorevoli della lingua francese e si è scoperto che « chie-en-lit » termine spregiudicato per « mascherata ». La riforma sì, avrebbe detto dunque il generale, la mascherata, no. Ma si può definire mascherata la protesta che sale da tutti gli strati dell'opinione pubblica francese senza poi incorrere in altri e gravissimi errori nelle scelte politiche che si impongono?

Martedì la Camera è chiamata a discutere e votare la mozione di censura presentata una settimana fa dal Partito comunista e della Federazione della sinistra, di cui fanno parte, come è noto, i socialisti, i radicali e i convenzionalisti. La sinistra è compatta nell'appoggiare la protesta popolare e studentesca e nel chiedere le dimissioni di Pompidou. Lo ha dichiarato ieri il segretario generale del PCF Waldeck Rochet, lo hanno confermato stamattina i federati per bocca del loro presidente Mitterrand: « Il governo del fallimento deve andarsene ».

Il Partito comunista e la Federazione della sinistra sono pronti a prendersi tutte le responsabilità per la formazione di un governo di unità di un governo autenticamente democratico. Il PCF ancora oggi ha chiesto alla Federazione di concordare un chiaro programma di maggioranza, cioè di definire i grandi linee di quella che sarebbe l'azione di un governo popolare, di sinistra.

Contro Pompidou si sono dichiarati il « centro democratico » e una parte dei gollisti di sinistra. Critiche severe al governo sono venute da altri settori della sinistra, dalla maggioranza gollista. Davanti alla dilagante protesta popolare che mette in causa la struttura del potere, si conferma ora per ora, come già rilevavamo ieri, il disegno centrista di liquidare il governo nel salutare il regime.

Gli accenti usati dal presidente del « centro democratico » per chiedere a De Gaulle le rapide riforme e a Pompidou di lasciare la presidenza del consiglio non possono lasciare dubbi al riguardo. E' anzi proprio una caratteristica di queste ore il volerarsi al generale da parte di personalità conservatrici diverse, tutte concordi nel riconoscere gli errori commessi nelle scelte economiche e l'imperdonabile trascuratezza dimostrata nei confronti delle rivendicazioni popolari. Più che sinceri, questi imiti a fare concessioni urgenti, a riconoscere la giustezza della lotta operaia, c'è il timore di vedere farsi avanti una nuova maggioranza di sinistra.

Ma ecco un altro interrogativo: De Gaulle, che aveva innescato la crisi, ha l'autorità necessaria a fare, contemporaneamente, sovranamente, un riconoscimento di fatto di un tipo di riforma il generale si sia orientando, e in ogni caso nessuno può prevedere in questo momento quali ini-

ziative possono scaturire da questo stato politico, sotto a tante e tante certezze, ma altrettanto pieno di immaginazione, ma altrettanto chiuso in sé stesso e poco disposto alle concessioni.

Intanto le notizie provenienti dal fronte degli scioperi confermano che il processo di contestazione e di rivendicazione si allarga a macchia d'olio, che i lavoratori sono decisi ad andare fino in fondo per ottenere riforme concrete e solide garanzie di lavoro. Altre fabbriche sono state occupate in giornata e durante la notte. Le Havre è occupata dai doganieri. Il porto è bloccato. La marina mercantile aderisce allo sciopero. Da domani pomeriggio tutte le banche chiuderanno, e con esse le grandi imprese minerarie, gli uffici e il personale delle assicurazioni. Il Teatro dell'Opera e l'Opera Comique di Parigi sono da ieri sera occupati dal personale e dagli attori. Il Teatro Nazionale Popolare ha sospeso le recite. Gli studenti proseguono in tutto il paese, giorno e notte, i dibattiti e l'occupazione delle facoltà. Mondo del lavoro e mondo della cultura sono uniti in una stessa lotta per raggiungere identici obiettivi. Sino ad ora il quadro generale della situazione può essere riassunto in questo modo. Sette pubblici: scioperano le ferrovie, i trasporti pubblici, gli impiegati della nettezza urbana, gli elettricisti, le poste, i telefonisti, le banche, le assicurazioni, i trasporti aerei. Settore privato: scioperano centinaia di imprese meccaniche, siderurgiche, chimiche, minerarie e tessili.

La Confederazione generale del lavoro, la Confederazione democratica del lavoro (tendenza cattolica), la Confederazione del lavoro « Force Ouvrière » (socialista) hanno imparato a rispettare la parità dei precisi ordini di « allargare il movimento » a tutte le imprese, a tutti i settori non ancora raggiunti dall'ondata di sciopero. Questa unità sindacale, affiancata dall'unità politica dei partiti di sinistra, costituisce la garanzia più solida di successo della lotta in corso.

E' difficile trovare, in un passato anche lontano, una situazione di uguale compattezza: gli storici risalgono al maggio del 1936, alla vigilia della formazione del governo popolare di Leon Blum, per trovare un precedente valido a questa unità formatasi nella lotta. Allora gli operai strapparono quegli « accordi Matignon » (dal nome della residenza del presidente del Consiglio) che rappresentarono un eccezionale progresso nella storia del movimento operaio. C'è chi auspica oggi - e non solo a sinistra - qualcosa di analogo, una riedizione degli « accordi Matignon » alla stregua delle rivendicazioni del 1968.

Comunque la battaglia politica è fissata a martedì, allorché l'ondata di scioperi sarà giunta alla sua massima ampiezza. La settimana che si apre può essere dunque, per la Francia, per il popolo francese, per il governo in carica e anche per l'Europa, dato il peso della Francia nel continente, una settimana decisiva.

Questa sera Mendès-France, ex presidente del Consiglio, ha fatto una dichiarazione nella quale ha duramente criticato il governo e il regime. « Rifiutando costantemente e da 10 anni - ha detto Mendès-France - di discutere sia coi rappresentanti degli operai degli studenti e dei contadini, sia con gli eletti dal popolo, riservandosi il monopolio di qualsiasi decisione, il potere ha creato una situazione rivoluzionaria. Esso non può più ora scendere alla trattativa senza scatenare un tragico processo, né iniziare un dialogo unitario con le masse che si levano contro la sua politica. Il potere non può rendere che un solo servizio al paese: ritirarsi affinché siano finalmente iniziate, in un clima di fiducia, le trasformazioni che rimoveranno la vita economica, sociale e politica ».

Infine, stasera è stato confermato che De Gaulle parlerebbe effettivamente il 24 maggio, ma che nel frattempo aspetta il risultato del voto alla Camera sulla mozione di censura e conta di consultarsi con i rappresentanti dei diversi movimenti e di ogni orizzonte politico ».

Mentre sui cieli del nord sono stati abbattuti quattro aerei USA

## Violenti combattimenti a Danang, Tam ky e Hoi an

Sempre più complicata la crisi politica del regime fantoccio di Saigon - Una nave britannica attaccata con razzi lungo il canale che collega la capitale al mare



SAIGON - In sinistrall fuggono da uno dei quartieri meridionali, distrutti dai bombardamenti e dagli incendi

SAIGON, 19

Quattro cacciabombardieri americani sono stati abbattuti negli ultimi due giorni sul Vietnam del Nord. Per ammissione degli americani, uno di questi aerei è un ricognitore modernissimo, dotato di apparecchiature segrete, del costo di 6 milioni di dollari (pari a quasi quattro miliardi di lire italiane). Un altro aereo, una caccia a reazione F-100, è stato abbattuto dal FNL nel Vietnam del Sud, insieme ad un caccia Skyhawk e a due elicotteri.

L'aumento improvviso del numero degli aerei abbattuti sul Vietnam del Nord riflette l'intensificazione dei bombardamenti aerei tra il 17° e il 19° parallelo e della ricognizione sulle altre zone della Repubblica democratica del

Vietnam. Nel Sud, esso riflette il massiccio intervento dell'aviazione americana in appoggio alle forze di terra impegnate in numerose zone in durissimi combattimenti con le forze vietnamite. I combattimenti sono particolarmente violenti nelle zone di Danang, Tam Ky e Hoi An. In uno solo di questi scontri gli americani hanno ammesso aver avuto 15 morti e 78 feriti tra i « marines ».

Scontri particolari sono stati forniti dai portavoce sugli attacchi condotti stamattina dal FNL e dai suoi alleati a Saigon e in altre sette località. Si è comunque appreso che i reparti delle forze di liberazione hanno sparato con i mortai ed i lanciatazzeri sui obiettivi del centro di Saigon a partire da un villaggio situato ai margini nord-ovest della capitale, mentre un reparto attaccava un posto di polizia a soli tre chilometri ad est della città, infliggendo gravi perdite alla guarnigione. Contemporaneamente attacchi da parte di piccole squadre armate venivano segnalati nel quartiere nord-orientale della città. Ciò conferma che la lotta armata all'interno stesso di Saigon è ormai un dato permanente della situazione aperta con la grande offensiva del Tet. Esplosioni si sono verificate accanto alla petroliera, battente i riflettori riservati ai comandi americani: sembra che in questi casi si sia trattato di azioni di guerriglia che hanno depositato sugli obiettivi delle cariche di esplosivo.

Contemporaneamente, per il quinto giorno consecutivo altri gruppi del FNL attaccavano il porto di Saigon, collegato al mare, una nave al servizio degli aggressori. Si tratta stavolta di una petroliera, la SS Anco Queen, che è stata colpita ripetutamente da razzi e da raffiche di armi automatiche.

La crisi politica aperta tra il ministro Van Lone e la sua sostituzione con Tran Van Huong, però non ha ancora formato un nuovo governo, è lungi dall'essere risolta. Ieri fonti collaborazioniste avevano cercato di accreditare la tesi che la sostituzione del primo ministro fosse da ritenersi normale e avvenuta di comune accordo con Van Loc. Viceversa, si è saputo oggi che Van Loc si è rifiutato di dare le dimissioni, affermando solo di essere « pronto a ritirarsi » in una situazione di mutamento di situazione, lo avesse richiesto. Con ciò, egli lasciava al presidente fantoccio Van Thieu la responsabilità di un mutamento di governo come ormai è di dominio comune, è duramente avversato dal vicepresidente Cao Ky e da un gruppo importante di generali. La nomina di Tran Van Huong non ha dunque risolto la crisi del governo fantoccio, ma l'ha separato ulteriormente complicata.

Radio Hanoi, ricordando oggi il 78° compleanno del presidente Ho Chi Min, in una sua emissione ha affermato che « l'aspirazione del presidente Ho Chi Min è quella di vivere in pace e in amicizia con tutti i popoli del mondo, compreso quello americano. Egli considera il popolo americano come un amico del popolo vietnamita ». L'emittenza ha aggiunto che la politica della RDV verso i prigionieri americani « è improntata ai principi di umanità ».

Dayan (e altri ministri) contro Abba Eban

## Il governo d'Israele sull'orlo della crisi

TEL AVIV, 19

Il governo israeliano è sull'orlo della crisi. Una riunione indetta dal premier Levi Eshkol per oggi allo scopo di fare il punto della situazione è stata rinviata a domani: rinvio dovuto ufficialmente, a una « lieve indisposizione del delegato all'ONU Yusef Tekoa di pronunciare alle Nazioni Unite una dichiarazione di accettazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza, dichiarazione della quale il governo non era stato informato ».

Sul Giordano, sono avvenuti questa notte due brevi scontri a fuoco: non sono state annunciate perdite né da parte giordana né da parte israeliana.

cuni ministri del suo partito, come il gen. Moshe Dayan, Moshe Carmel e Igal Allon. Tutti costoro accusano Abba Eban di essere disposto a imbroccare una strada di compromessi verso gli arabi e di aver in particolare incaricato il delegato all'ONU Yusef Tekoa di pronunciare alle Nazioni Unite una dichiarazione di accettazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza, dichiarazione della quale il governo non era stato informato.

Comunque la battaglia politica è fissata a martedì, allorché l'ondata di scioperi sarà giunta alla sua massima ampiezza. La settimana che si apre può essere dunque, per la Francia, per il popolo francese, per il governo in carica e anche per l'Europa, dato il peso della Francia nel continente, una settimana decisiva.

Questa sera Mendès-France, ex presidente del Consiglio, ha fatto una dichiarazione nella quale ha duramente criticato il governo e il regime. « Rifiutando costantemente e da 10 anni - ha detto Mendès-France - di discutere sia coi rappresentanti degli operai degli studenti e dei contadini, sia con gli eletti dal popolo, riservandosi il monopolio di qualsiasi decisione, il potere ha creato una situazione rivoluzionaria. Esso non può più ora scendere alla trattativa senza scatenare un tragico processo, né iniziare un dialogo unitario con le masse che si levano contro la sua politica. Il potere non può rendere che un solo servizio al paese: ritirarsi affinché siano finalmente iniziate, in un clima di fiducia, le trasformazioni che rimoveranno la vita economica, sociale e politica ».

Infine, stasera è stato confermato che De Gaulle parlerebbe effettivamente il 24 maggio, ma che nel frattempo aspetta il risultato del voto alla Camera sulla mozione di censura e conta di consultarsi con i rappresentanti dei diversi movimenti e di ogni orizzonte politico ».

Nuovo delitto razzista in USA

## Un poliziotto bianco assassina un negro sordomuto di 21 anni

SALISBURY (Maryland), 19

Un poliziotto bianco ha assassinato a revolver una giovane negro minorato.

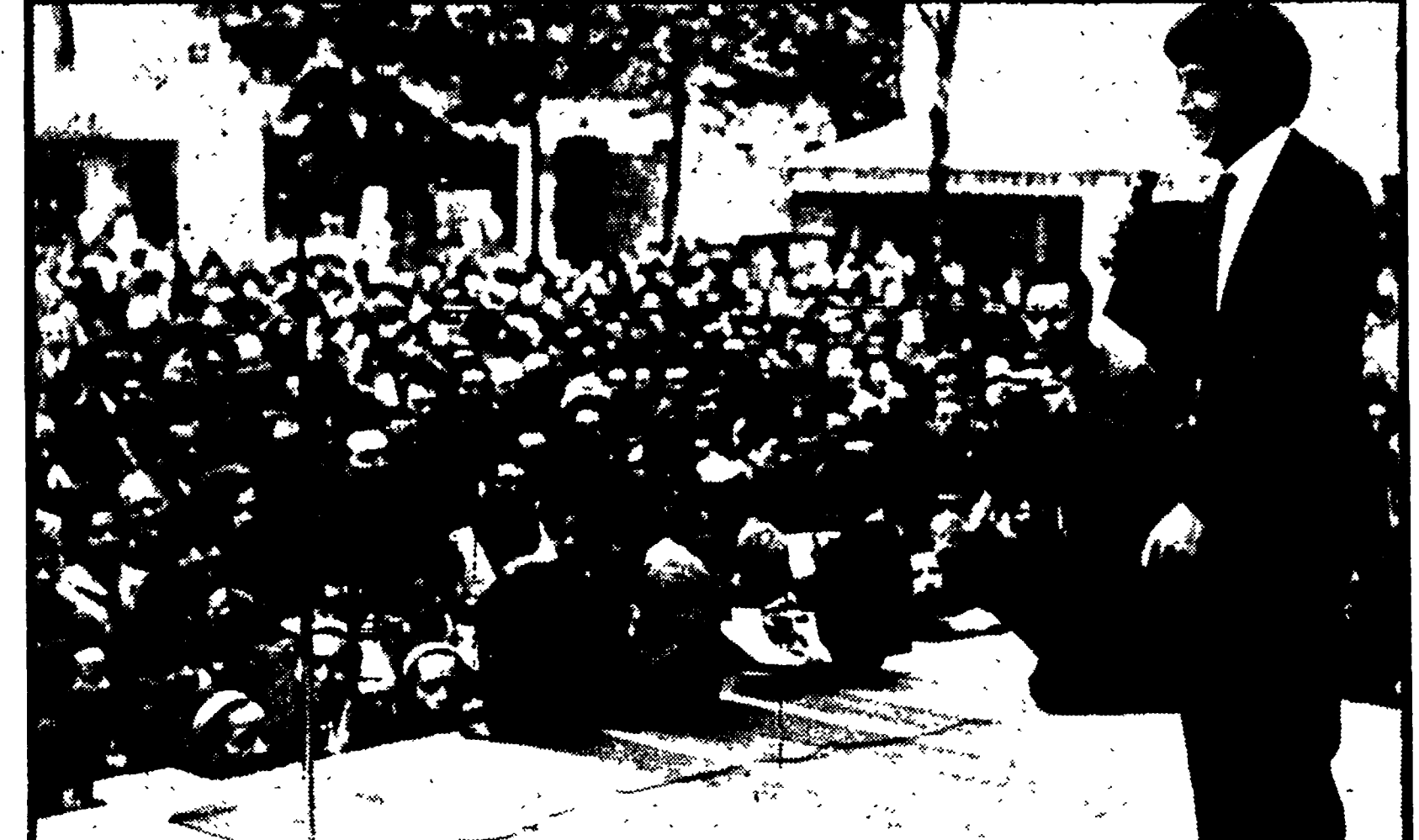
Salisbury è una cittadina di 18 mila abitanti, un terzo dei quali composto di negri. Ieri mattina un poliziotto bianco, arrestato Daniel Henry, 21 anni, negro, sordomuto, sospettato di furto, e lo ha tradotto al commissariato. Qui è accaduto il delitto. La polizia dice che il giovane ha tentato di fuggire, e che il poliziotto gli ha sparato per impedirglielo: il solito, ipocrito pretesto.

La notizia dell'infame delitto si è sparsa per la città, ha raggiunto il ghetto negro e, poco dopo, una folla di circa 300 negri si è raccolta davanti al commissariato per protestare. Il sindaco Dallas Truitt, spaventato, ha cercato di placare la giusta indignazione della gente di colore « sospendendo dal servizio l'assassino, aprendo un'inchiesta e accettando di chiamare a far parte della polizia cittadina, composta di 40 uomini, di cui uno soltanto negro, altri cinque negri. Sul momento, la folla si è dispersa. Ma, nel tarda pomeriggio, grup-

pi di negri insoddisfatti dei blandi provvedimenti hanno dato vita a nuove manifestazioni. Negro e una fabbrica sono stati devastati, saccheggiati, incendiati, auto rovesciate e distrutte. Il sindaco ha telefonato al governatore Spiro Agnew, e questi ha inviato sul posto un contingente di polizia statale e duecento guardie nazionali, che hanno cercato la lotta lanciando bombe lacrimogene e sgangagliando cani kupa.

A Roma il ministro degli Esteri siriano

Il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Affari Esteri di Siria, Makhoum Ibrahim è giunto questa sera a Roma in volo da Ginevra. Il ministro degli esteri siriano si tratterà a Roma soltanto un paio di giorni per ragioni private.



PARIGI - Un aspetto delle manifestazioni studentesche parigine. In una pausa degli accessi dibattiti, un giovane cantante intrattiene gli studenti. Subito dopo, sullo stesso palco, riprenderanno ad alternarsi gli oratori

Conclusa a Mosca la conferenza economica pansovietica

## Chiesto un rapido ampliamento della riforma economica in URSS

La raccomandazione fatta al governo sovietico dalla Conferenza che ha discusso a fondo i significativi risultati del nuovo sistema

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

La conferenza economica pansovietica alla quale hanno partecipato alcune migliaia di direttori di aziende, pianificatori, ministri e scienziati, si è conclusa dopo avere elaborato, tramite le sue otto commissioni, numerose raccomandazioni al governo il cui senso generale può essere così riassunto: la riforma economica ha mostrato tutta la sua validità e deve essere conclusa nel giro di un anno; certi suoi meccanismi vanno perfezionati ma solo in senso più avanzato. E' una conclusione questa che va sottolineata per la sua portata politica: essa pone fine alle riserve, ai timori, a certi « gradualismi » di stampo conservatore che hanno contrappuntato la storia della riforma nei primi due anni di vita.

Forse dei risultati positivi acquisiti (un tasso di sviluppo della produzione, dei profitti, della produttività del lavoro e della redditività degli investimenti) nettamente superiore nelle aziende passate al nuovo sistema, rispetto alle altre) la grande maggioranza degli oratori si è pronunciata per una accelerazione della riforma ad aspetti inizialmente non considerati.

Il problema più importante è di saper combinare armoniosamente la pianificazione centralizzata con l'autonomia economica delle imprese e dei settori, e ciò è possibile solo riservando al pianificatore le scelte essenziali di interesse generale, e ai dirigenti delle aziende la libertà di impiegare nel mo-

do più fruttuoso le loro risorse godendone proporzionalmente i benefici. Il professor Rumenshan ha proposto di elaborare un piano unico di applicazione della riforma a tutte le branche dell'economia nazionale, agricoltura compresa. Il direttore della fabbrica automobilistica « Lioceve » ha proposto la istituzione di grandi concentrazioni industriali omogenee aventi diritto di libera ripartizione delle risorse materiali e finanziarie. Il ministro Rudnev ha chiesto che molte funzioni della pianificazione vengano passate direttamente alle direzioni settoriali le quali debbono collegarsi fra di loro in base a rapporti economici e non amministrativi. Il segretario del Consiglio Centrale dei sindacati, Vladimir, ha sostenuto che il meccanismo della incentivazione materiale, ora sperimentato, ha dimostrato che al più rapido incremento delle remunerazioni corrisponde un miglior soddisfacimento dell'interesse generale della società. Egli ha anche comunicato che l'aumento dei salari medi nelle imprese passate alla riforma, è del 50 per cento superiore a quello che si registra nelle altre aziende.

In termini generali la conferenza ha constatato che la riforma favorisce una accelerazione dei tassi di sviluppo, la acquisizione di metodi più perfezionati di gestione, una più alta efficienza di tutto il sistema. Ma proprio la maggiore elasticità del meccanismo di pianificazione e di gestione, comporta una più severa collaborazione scientifica delle li-

nee di sviluppo per lunghi periodi di tempo. In conclusione, deve essere attuata nella sua totalità come « estensione della area economica e come meccanismo di gestione sociale » ad una pianificazione centrale scientificamente fondata, deve corrispondere l'autorevolezza delle aziende, e l'interessamento materiale dei lavoratori per una più elevata efficienza.

Enzo Roggi

programmi di sviluppo.

La riforma, in conclusione, deve essere attuata nella sua totalità come « estensione della area economica e come meccanismo di gestione sociale » ad una pianificazione centrale scientificamente fondata, deve corrispondere l'autorevolezza delle aziende, e l'interessamento materiale dei lavoratori per una più elevata efficienza.

Enzo Roggi

**Direttori: MAURIZIO FERRARA**  
**ELIO QUERCIOLE**  
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:** 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centrali: 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

**ABBONAMENTI:** L'UNITA' (mensile) 4.200 - 5 numeri (trimestrale) 19.500 - 10 numeri (semestrale) 37.000 - 20 numeri (annuale) 72.000 - RINASCITA' (mensile) 3.100 - 5 numeri (trimestrale) 15.500 - 10 numeri (semestrale) 31.000 - 20 numeri (annuale) 62.000 - L'UNITA' RINASCITA' (mensile) 3.100 - 5 numeri (trimestrale) 15.500 - 10 numeri (semestrale) 31.000 - 20 numeri (annuale) 62.000

**STAMPATORE:** GATE 00185 Roma - Via dei Taurini 19